



Dove è la prima banca del settore?

Una migrazione che fa acqua ovunque.

L'Accordo sindacale del 14 aprile è stato un importantissimo strumento di tutela economico e normativo per tutti gli 80.000 dipendenti del nuovo Gruppo ISP. Sono stati salvaguardati istituti contrattuali storici di UBI estendendoli a tutto il personale.

Il lavoro da fare è ancora molto partendo dall'Accordo sulle politiche commerciali, da sottoscrivere entro fine maggio, che dovrà porre fine alle intollerabili pressioni creando un "clima" nuovo.

Ora il vero problema che sta emergendo in tutta la sua gravità è la modalità di gestione della migrazione del 12 aprile. Tanti storici colleghi di ISP la definiscono un vero e proprio disastro organizzativo.

Dove è finita la pianificazione di un'operazione tanto importante? Ci si aspettava ben altro dalla prima banca del settore, tanto più che al tavolo delle Relazioni industriali si fa continuamente cenno all'esperienza fatta dalla banca con le tante acquisizioni fatte negli ultimi anni.

Non è assolutamente accettabile, tanto per essere chiari, che la disorganizzazione che stiamo vivendo possa avere come giustificazione la pandemia da Covid 19. Questa non può essere un alibi alla carenza di addestratori in presenza nelle filiali. Tutti noi vediamo la poca attenzione posta all'affollamento delle filiali, al distanziamento tra colleghi, ai plexiglas, alla gestione delle turnazioni e a tutto il resto a cui stiamo assistendo in questi giorni. In queste situazioni il COVID non sembra più così importante.

In rete e nelle strutture centrali, pur con qualche raro distinguo, la situazione che i colleghi ex Ubi stanno vivendo è una sensazione di solitudine. Una solitudine che si contraddistingue nel mancato supporto alla normale attività quotidiana sia amministrativa (un permesso, una giornata di ferie, un pc, un rimborso all'assistenza sanitaria, etc), sia di supporto tecnico, informatico e commerciale. La formazione è totalmente insufficiente rispetto alle nuove procedure da assimilare. Pure la richiesta di una scrivania su cui poter lavorare, magari pulita può diventare un problema. Insomma una solitudine che si può riassumere in una sola parola: smarrimento.

Le uniche costanti, anche in questo periodo di grande confusione, sono state le pressioni commerciali, territorialmente stimolate ed organizzate dal solerte Direttore Regionale Pierluigi Monceri, il quale, con il consueto "sorrisino" sarcastico, è pronto a distribuire budget anche a chi ancora non aveva avuto neanche la possibilità di accesso alla posta aziendale. Un po' come chiedere ad una persona se conosce la differenza tra filetto ed arrosto e, a risposta affermativa, collocarlo immediatamente non al banco macelleria, che già sarebbe improponibile, ma direttamente al banco della frutta a servire i clienti.

Per noi la Banca è un'altra cosa.

E' giusto dire che in questo momento l'unica fonte di confronto, e purtroppo anche di conforto, con i lavoratori è il Sindacato, con la FABI in prima linea. Il sindacato deve fare il sindacato, e l'azienda deve fare l'azienda, non possiamo e neanche vogliamo avere ruoli che non ci competono ma le ricadute sui nostri colleghi sono intollerabili.

Noi vogliamo essere ottimisti e lavoriamo perché questa situazione si risolva in tempi brevissimi. Auspichiamo che i colleghi ex UBI si sentano al più presto "a casa". Vogliamo che tutti i colleghi dell'intero gruppo siano trattati con dignità e professionalità, quella professionalità ribadita sui giornali ma non riconosciuta nel lavoro quotidiano.

La FABI è e sarà sempre al fianco dei lavoratori del settore bancario. La Banca sia un po più umile e ascolti di più: ce n'è un gran bisogno per una buona organizzazione e per avere lavoratori motivati e ben considerati.